

Biblioteca
Civica di Verona

5

388

9

per Musica. S. Anno.

© Biblioteca Civica di Verona

L'autore è il Sign.
Carlo Goldoni.

V. Goldoni Opere
edite dall' editore Venez.
1788. vol. 38.

LA
BUONA FIGLIUOLA
MARITATA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

© Biblioteca Civica di Verona



IN VERONA.

Per Dionisio Ramanzini Libr. e Stamp.

Per Licenza de' Superiori,

² A T T O R I.

P A R T I S E R I E.

LA MARCHESA Lucinda.

La Signora N. N.

IL CAVALIERE Armidoro suo Marito.

Il Sig. Giuseppe Pucini.

B U F F E.

IL MARCHESE della Conchiglia.

Il Signor Giandomenico Zaperini.

LA MARCHESA Marianna sua Sposa.

La Signora Veronica Ghirardi.

TAGLIAFERRO Corazier Tedesco.

Il Sig. Antonio Pesci.

SANDRINA Contadina moglie di Mengotto.

La Signora Annina Zamperini.

MENGOTTO Contadino.

Il Sig. Giambattista Ghirardi.

IL COLONELLO.

Il Sig. N. N.

La Musica tutto nuova del celebre Sig. Maestro
Giuseppe Scolari.

³ A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Camera.

Marianna, il Cavaliere, e Mengotto.

Il Cav. **D** Ella bella Marchesina
Son Cugnato, e ammirator.

Men. Della cara Padroncina
Son Vassallo, e servitor.

Mar. Obbligata al Cavaliere,
Aggradisco il buon amor,

O felice amico fato,

¶ 3. Che di giubilo ha colmato.
Quest' albergo, e il nostro cor.

Cav. Tra noi vicendevole

Mar. ^{a 2} Sia sempre il rispetto,
A noi sempre stabile,
La pace prometto
Che sorte invidiabile,
Che gloria, che onor.

Men. Di questo non provasi

Mar. ^{a 2} Contento maggior.

O felice amico fato,

¶ 3. Che di giubilo ha colmato
Quest' albergo, e il nostro cor.

Il Cav Deh cara Marchesina,

Se allor, che la Cecchina

Erevate creduta

Di piacer vi recai, vi chiedo in dono

Dalla vostra bontà grazia, e perdonò.

Men. Ed io quando ciascuno

A T T O

4
Vi credea Giardiniera,
Se parlarvi d'amor ebbi ardimento,
Vi domando un gentil compatimento.

Mar. Non parliam del passato,
Tutto mi ho già scordato;
In voi l'onor del sangue io compatisco, (al C.
Dite sò l'innocenza, e l'aggradisco a Men.

Il Cav. Or, che siete Signora, e maritata
Vuol la moderna usanza,
Che vi troviate un Cavalier servente,
E può aver tal onore anche un parente
Mar. Obbligata, Signore, io non mi curo
Di seguir l'usanza,
Di piacere al Marito io n'ho abbastanza.

Men. Ah cara Padroncina,
Di voi, che direbbon le persone,
Se alla conversazione
Andaste sempre col Conforte al fianco?
Un Cavaliere almanco
Vi vuol, Signora mia,
Che d'appoggio vi serva, e compagnia.

Per il fresco la mattina
Dee venir il Cavalier,
A trovar la Signorina,
E a servirla da braccier.
Se di ridere ha piacere,
Deve ridere, e scherzar.
S'ella ha voglia di tacere,
Il silenzio dee osservar.
Quando vole dir di sì,
Quando vole dir di nò,
Son Villano, ma lo sò,
Quest'è l'uso d'oggi dì.

SCE.

P R I M O:
S C E N A II.

5

Marianna, e il Cavaliere, poi la Marchesa,
e Sandrina.

Mar. Oh io non nè sò nulla,
Qual vissi da fanciulla,
Vivrò da maritata,
Bastami dal Marito essere amata.

Il Cav. Felice il Marchesino,
Qui conosce il destino
Una sì cara, e gentil consorte;
Ma io, che dalla sorte
N'ebbi una indiscreta, aspra, e cattiva.
Infelice sard sino, che io viva.

La Mar. in disparte, che ascolta, e parla con Sand.
Senti? piano a Sandrina.

Sand. (Abbiate pazienza.) piano alla Mar.

Mar. E come mai,
In così pochi giorni,
Che siete maritato
Avete in sdegno il vostrò amor cangiato;

Il Cav. Eh Marianna carissima,
Quando si fa all'amore
Abbiamo un vel dinnanzi gli occhi, e poi
Passati i giorni dei primier diletti
Ragion si detta, e scopronsi i difetti.

La Mar. Tollerar più non posso...)

in atto di avanzarsi.

San. (Ah nò, non fate.) trattenendola.

Mar. Ma di che vi lagnate?
Che disgusti vi diè la vostra sposa?

Il Cav. Non la posso soffrir così gelosa.

Mar. Non so, che qui vi sia

A 3

Ra-

6 A T T O

Ragion di gelosia; Fin, che qui siamo
In armonia viviamo
E in pace fra di noi.

Il Cav. E' gelosa mia moglie anche di voi.

Mar. Di me?

La Mar. Nò, non è vero *avanzandosi.*

Non soffre una mia pari
L'ingiurioso confronto. Io son, chi sono.
In voi la Giardiniera ancor io vedo
E a un amante, e a un soldato ancor non cre-

Mar. Chiunque io mi sia Signora, (do.
Son del vostro German legata al laccio;
Mi difenda lo sposa; io parto, e taccio.

SCENA III.

La Marchesa, il Cavaliere, e Sandrina.

Sand. Certo di nobiltade è un grande indizio.
Quel sputar le sentenze a precipizio.

Il Cav. Fate torto a voi stessa

Signora mia garbata

Favellando in tal guisa a una cognata.

alla Marchesa.

La Mar. Eh Signor Protettore,

Si vede, che l'amore in voi favella;

Nasce la compassion dall' esser bella.

Il Cav. Di voi mi meraviglio,

Son Cavaliere onesto;

Stimo apprezzo il suo merto, e lo protesto,

E' troppo raro al mondo

Della virtude il dono

Chi lo possiede io sono,

Costretto a venerar.

Il ver non vi nasconde;

V'ado.

P R I M O.

V' adoro, e mi piacete
Ma ancor non possedete
L'arte di farvi amar.

SCENA IV.

La Marchesa, e Sandrina.

La Mar. Senti per sua cagione
S' M' insulta, e mi tormenta;

Se vendetta non so, non son contenta

Sand. Coresta Simoncina

Sa far la gatta morta,

Ella è maliziosa, è accorta, e il mio Mengotto,
Dopo, ch'io lo sposai,

Impazzito per essa è più che mai.

La Mar. Crediam sia veramente

Baronessa Tedesca?

Sand. Eh per l'appunto.

Il Padre di costei

Io scommetto un Zecchino.

Che un Barone non è ma: un Berichino

La Mar. Ma il foglio, che il Germano

Da legger diede al Cavalier in mano?

Sand. Da ridere mi fate,

Queste son baronate.

Questi i frutti son Signora mia

Della sua Baronia, che vale a dire

L'arte dell'Impostura, e del mentire.

Non ho tanti crini in capo,

Quanti al mondo ne ho veduti,

Che credevansi venuti

Dallo stipite d'un Re.

Si è scopero, che il suo merto,

Stà nel gioco di bassetta,

A 4.

O in

A T T O

O in qualch' altra faccendetta
Che svellar non tocca a me.

Mi fanno ridere,
Io so che vivono
Con delle chiachere
Le carte mischino
E gabar sogliano
I Galantuomini
Che va al Caffè.

S C E N A V.

La Marchesa, e poi il Marchese.

La Mar. **C**osteì è un bravo mantice
Per attizzare il fuoco
Ma pur farei contenta
Soffrir la pena mia,
Senza il duolo fatal di gelosia.

Il Mar. La mia Sposa dov' è? *alla March.*

La Mar. La riverisco

Il Mar. Servo suo. La mia Sposa
Si sà dove sia andata?

La cerco, e non la trovo;
Chiamo, chiamo, e non m'ode.

La Mar. Io sua serva non son, ne sua custode.

Il Mar. Oh Signora Germana,
Or, che è sposa ancor essa, e cavaliere.
Non la vorrei veder si brusca in ciera.

La Mar. Anzi sono allegrissima
Or, che il Signor Germano

All' Incognita sua data ha la mano.

Il Mar. Incognita voi dite
Alla mia Baroneffa?

La Mar. Duchessa, e Principessa

De-

P R I M O.

Degnissima d'impero

Ma voi lo dite, ed io non credo un zero,
Il Mar. Spropositi, pazzie. Donne, e poi Donne,
E quando dico donne
So io quel, che vuò dire.

La Mar. Spiegatevi Signor...

Il Mar. Non vuò impazzire.

La Mar. Donne, donne. Le donne
Son di varie sorte!

La sua gentil Consorte
Dell' altre e più pregiata,
Poich' ella è corteggiata
Da un Cavalier compito.

Il Mar. Come! Come! Da chi?

La Mar. Da mio Marito

Il Mar. Phù! Che diavolo dite?

Tacete in cortesia...

Non mi fate venire... Andate via.

La Mar. Sì andrò da questa casa;

Ma già son persuasa,
Che a servirla verrà lo Sposo ingrato
Bon amico, e fedel di suo Cognato! *con ironia.*

Se cieco d'amore

Vi rese la benda,
L'onore.. vi renda
La luce smarita,
L' ingrata.. l'ardita
Staccate dal sen.

Il primo non siete
Tradito, -- ingannato,
Ma il primo farete,
Gustare il velen.

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

Il Marchese solo.

D' tavolo! Precipizio!
Che impertinenza è questa?
Venirmi a metter delle pulci in testa!
Sì, sì, la Baronessa.
So, che Marianna è dessa... Ah se non fosse.
E se mentisse il foglio?
Cospettore! sarebbe il bel imbroglio.
Ma no, non farà mai.
E' troppo virtuosa,
E semplice, amorosa,
Tutti li voglion ben... Tutti, sì, tutti.
E mio Cognato ancor? Sì mio Cognato.
Del Merito incantato.
L' ama semplicemente... e mia Germana;
Che ha di lei gelosia?
Eh farà una pazzia. E' donna, è donna,
E come tal la scuso...
Per altro io sono un peccolin confuso.
Se mentisse il Corazziere...
Se non fosse vero il foglio...
Via di quà brutto pensiere,
Via di quà, che non ti voglio,
E se fosse mio Cognato.
Il Servente appassionato...
Non è vero, non può stare.
Io lo so con chi ho da fare.
Sorellina, -- chiacherina,
Ma se avesse... Se mostrasse...
Oh che rabbia; oh che dispetto.
Maledetto -- il mormorar.

SCE.

P R I M O. 11
S C E N A VII.

Marianna sola.

Io non so che voglia dire,
Che mi batte in seno il cor.
Ah, mi fanno intimorire!
Sconsolata sono ancor.
Oh, davver cambierei
Per godere dal cor la pace intera
La Signora, che or sono, in Giardiniera!
Ma se cambiassi stato,
Berderei nello Sposo.
L' oggetto del mio cor, il mio riposo.
No no: soffrasi pure
Il rigor della sorte...
Ma turbato, e pensoso ecco il Conforte.

S C E N A VIII.

Il Marchese, e detta.

Il Mar. Itemi, che v'ha detto il Cavaliere!
Mar. Nulla.
Il Mar. Nulla? Vedete?
Se il ver mi nascondete.
Mar. E' un torto, che mi fate.
Il Mar. O torto, o dritto,
Vò saper fra di voi, quel, ch'è passato.
Mar. Ma non è il Cavalier vostro Cognato!
Il Mar. Eh no, la parentela.
Non mi mette a coperto a sufficienza;
Anzi ho più da temer la confidenza.
Mar. Non vi credea capace
Di formare di me sì vil concetto.
Oltre al tenero effetto,
Che sol per voi nutrisco,

A T T O

Il Sangue non ardisco,
E la nascita mia dal Ciel scoperta...
Il Mar. Eh la nascita vostra è ancora incerta!
Mar. Come? non è approvata
Da un autentico foglio?
Il Mar. Effer vi potrebbe un qualche imbroglio
Mar. E il Corazier Tedesco
Non è un uomo d'onore?
Il Mar. Effer può Tagliaferro un Impostore.
S C E N A I X.
Tagliaferro, e detti.
Tagl. **O**Vasi? cosa affer detto?
Impostor, che sol dir?
Nix Italia capir. Presto parlar.
 a *Mariana accenando il March.*
Se strapazzo, mi dii, testa tagliar.
Il Mar. (Povero me! ci sono.)
Mar. Oh non temete,
Tra di noi gl' Impostori,
Han fortune, ricchezze, e i priui onori.
Tagl. Iò io mai libreher. Per mio fallore
Alla Gherra mi star praffo Impostore aloon.
Il Mar. Non ci ho difficoltà. E credo anch' io
(Riparato ha Marianna al caso mio.)
Tagl. Mariandel affer nova,
Che ti far sconsolata.
Mar. E qual novella
Mi recate felice?
Tagl. Her Parone
Colonel mi Patronne,
Star viaggio, per fenir. Non star lontan,
Cara Figlia abbracciar forse timan.

Mar.

P R I M O

Mar. Oh lo volesse il Ciel.**Il Mar.** (Sa questo è vero
Di far tacer le male lingue io spero.)**Mar.** Voi ne avrete piacer. *al Mar.***Il Mar.** Sì gioja mia.**Mar.** Mi direte che sia

Il Foglio mentitore?

E il buon Tagliaferro un impostore;

Il Mar. No, non lo dirò più.**Tagl.** Corpo di Bacco,

Perchè più non lo dir? perchè negar?

Che impostore mi star per mia praffura?

Il Mar. Sì, Signore, ve l'accordo è un impostura.**Tagl.** Colonello venirà,Mia praffura contará. *al Mar.*Che contento proferà *a Mar.*

Quando ti veder Papà

Ti sentir, e ti profar,

Che mia spata fa tremar *al Mar.*

Ti non star più la Cecchina.

Star la pella Marchesina *a Mar.*

To papà ti consolar.

S C E N A X.

*Mariana, ed il Marchese.***Mar.** **S**Poso che cosa dite?Parmi, che ancora incerta
Sia la mia condizione, ed il mio stato?**Il Mar.** Sono mortificato,

Sono delirante, e sono...

Non sò quel, che mi sia, chiedo perdono.

Mar. Nò nò non vi umiliate a tal segno

Basta, che non indegno

Sia

A T T O

Sia di vostra bontà l' affetto mio.
Il Mar. Sì, a dispetto d' ognun vostro son io..
Mar. Credete ai maligni.
Il Mar. Oh questo nò.
Mar. Mi vorrete voi ben?
Il Mar. Ve ne vorrò.
Mar. Sempre?
Il Mar. Sempre in eterno..
Mar. E se verrano
A dir male mi di me?
Il Mar. Non vi è pericolo.
So chi siete mio ben v' amo, e vi credo..
Mar. Se lo dite davver di più non chiedo..
Mi troverai nel feno.
Misero quel core
Che avvampa ancor d' amor
Che merita pietà.

S C E N A X I.

Il Marchese solo.

Sarei, s' io non l' amassi.
Sarei una bestiaccia,
Un Leone, una Tigre, una Pantera.
E più crudel d' ogni qualunque fiera.
Venga pur mia Germana;
E provisi di farmi il suo sermone
Che io le risponderò con la canzone
O donne, donne, (Parlo con le triste,
Che meritano le buone ogni rispetto)
Il sesso vostro saria assai più bello
Se avesse meno, lingua, e più cervello..

SCE.

P R I M O

S C E N A XII.

Camera con porte.

Marianna sela con foglio in mano,
poi Tagliaferro.

Mar. O R son tutta contenta

O Lo Spalo mi vuol bene

Mio Padre a me sen viene, e questo foglio,
Più che mai mi assicura
Della mia felicissima avventura..

Tagl. Bondi soffignoria

Comandar, se foler, chi mi andar fia.

Mar. Dove vollete andar.

Tagl. Foler per pello.

Andar incontro a mi Colonello..

Mar. Lo incontrate poi?

Tagl. Sì star sicuro,

Che senir per la posta,

E' soler aspettar per notte, e giorno.

A Osteria, dove star piccolo corno..

Mar. Andate, ed abbracciate.

Il Caro Genito. Dite, che io sono
Di vederlo bramosa. Alle mie stanze
Mi ritiro frattanto, e questo foglio.

Legger di nuovo, e ribaciare io voglio,
entra in una camera.

S C E N A XIII.

Tagliaferro, poi il Cavaliere.

Tagl. P Offra Marchesina!

Ah star tanto bonina?

Il Cav. Galant' Uomo.

a Tagliaferro &

Tagl. Che foler? *Il Cav.* E' egli vero
Quello, che intesi a dir? Che il Genitore

Di

Di Mariana s' en venga?

Tagl. Io Mainherr.

Il Cav. E pur v' e chi non crede, e chi sostenta,
Che siate un impostore.

Tagl. Io star vero

Impostore mi star.

Il Cav. Dunque star falso,
Che il Barone venir. Dunque di fatto
Egli non venirà.

Tagl. Dunque star matto.

Il Cav. Più rispetto a un par mio.

Tagl. Star di sua mano

Lettera a me mandata.

Il Cav. E dove è il Foglio?

Tagl. Star in man de Marianna.

Il Cav. Son curioso

Di leggerlo, e sentire.

Tag. Andar in camera,

Dove star Marianna,

Il Cav. Io non ardisco....

Tagl. Se foi non ardiscar
Fenir, fenir con mi, non dubitar.

S C E N A XIV.

La Marchesa, e Sandrina.

La Mar. Ehi, avete veduto?

San. E Che bravo Corazziere!
Hà servito assai bene il Cavaliere.

La Mar. E il stolido Germano

Tace, confida, e crede.

San. E un uom di buona fede.

La Mar. Amor l' ha affaturato.

San. Ei non lospetterà di suo Cognato.

SCE.

S C E N A XV.

Il Marchese, e dette.

Il Mar. Oh avrete finito

Di parlare sì mal di mia Consorte.

Or ora a queste porte,

Sì, per vostro rossore,

Di Marianna vedrete il Genitore.

La Mar. E voi per gloria vostra

Non so, se non isdegno, o con piacere
Con Marianna vedrete il Cavaliere.

Il Mar. Dove?

La Mar. Là, in quella camera.

Sand. E il soldato

E' quel che l'ha guidato,

E non bisogna

Sopportare una simile vergogna.

Il Mar. (Son fuor di me)

La Mar. A seppellirvi andate,

Se i vostrì, e i torti miei non vendicate.

parte.

S C E N A X V I.

Il Marchese, e Sandrina.

Il Mar. Non so quel che mi faccia;

N S'io parli, o pur s'io taccia;

S'io simuli anche un poco;

O cominci d'adesso a prender foco.

San. Signor, non lo credete,

Entrate, e lo vedrete.

Il Mar. Sì, sì, vado a dirittura....

(Ma se v'è il corazzier, mi fa paura)

San. Eh fatevi coraggio.... Zitto, zitto:

Apron la portiera... E' il Cavaliere

Il Mar.

Il Mar. (Non vorrei che venisse il Corazziere).

S C E N A XVII.

Il Cavalier, e i suddetti, poi Taglidferro,
poi Marianna.

Il Cav. M^I rallegro con voi.... al Mar.

Il Mar. Fuori Signore,
Fuori di Casa mia.

Il Cav. Con chi parlate?

Il Mar. Con voi.

Il Cav. Con un Cognato?

Il Mar. Fuori di Casa mia.

Il Cav. Siete impazzato?

Il Mar. Andate, o cospettone....

Il Cav. A me un simile affronto.

Fuori v'aspetto a rendervi buon conto. p.

Il Mar. Si verrò colla spada.

Nel Cortile, in un prato, o sulla strada.

Sono infatanassato,
L'animo ho foribondo,
Voglio con tutto il Mondo
Battermi, e contrastar.

San. Viva il Patron garbato,
Viva la sua bravura,
No che non ho paura,
No che non fa tremar.

Il Mar. Per carità tenetemi,
O che farò un spettacolo.

San. Senza verun ostacolo.
Ecco, vi lascio andar.

Tagl. Cosa star questo strepito?

Il Mar. Nulla. (Maladettissimo) con timore.

San. Presto, Padron carissimo,

Temo.

Tempo è di principiar. piano al Mar.

Il Mar. Dov'è Marianna andata?

Tagl. Star camera serrata.

Il Mar. Presto, che venga subito,
Che le ho da favellar.

Oh che tempesta orribile!

¶ 3. Veggo nell'aria il fulmine,
E della casa al colmine
L'odo precipitar.

Mar. Caro Spola vi veggo turbato,
Deh non siate più meco sdegnato;
Per pietà non mi fate tremar.

Il Mar. D'una donna, e d'un Uomo in presenza
Ascoltate la vostra sentenza,
Il Divorzio vi vengo a intimar.

Mar. Poverina! che cosa v'ho fatto!

Tagl. Non capir, che sol dire divorzio a Mar.

Mar. Nulla, nulla.

Tagl. Che cosa sol dir? al March.

Il Mar. Non importa l'abbiate a capir a Tagl.

Mar. Un divorzio alla fida Consorte?

Ah più tosto vi chiedo la morte.

Tagl. Che sol dir maladetto divorzio. a Sand.

Sand. Vorrà dir separar il Consorzio a Tagl.

Tagl. Che sol dire divorzio, e consorzio a San.

Sand. Ei vuol dire il mio bel Torlulù,

Che la Sposa il Padron non la vuol più.

Tagl. Ah Tarttaiffe,

Nix Divorzio,

Star Marito,

Star Consorzio;

Se giudizio.

Non

Non parlar,
Precipizio
Foler far.
Star tua Sposa,
Star onesta,
E a ti testa
Mi tagliar.

Il Mar. Non vi state a incommodar

San. H  trovato un protetore,
Che la gente fa tremar.

Tagl. Dar la mano

Il Mar. Eccola qui

Tagl. Dar Mariandel

Mar. Signor s .

Tagl. Perdonanza domandar.

Il Mar. Io vi prego a perdonar.

San. (Il Padrone --   un Poltrone,

Che di pi  non si pu  far).

Tagl. Star Contenta?

Mar. Contentissima.

Tagl. Dar parola?

Il Mar. Sicurissima.

Tagl. Ed anch' io contento star:

Il Barone -- mio Patron

Fol andar per incontrar.

Ah mainsoz  allegra star.

a Marian.

Ah Majnherr non mi parlar

al March.

Che cospette -- je prometre

Che quel giorno, quando torn 

Teste, brazzi, mi tagliar.

Il Mar. E partito?

San. Se n  ito

Il Mar. (Or mi voglio vendicar)

Mara.

Mar. Sposo mio, cha mai v  ho fatto?

Il Mar. Non son cieco, non son matto;

E il divorzio s  ha da far.

San. E di qu  se n  ha d  andar. *a Marian.*

Mar. Per piet .

a 2. Non v    pieta!

Mar. La Ragione

a 2. Or si s 

Mar. L'innocenza

a 2. Non c    pi .

Mar. E l' amore

a 2. Se ne va.

Il Mar. E gi  data la sentenza

Sand. *a 2.* Gonviene aver pazienza

E il divorzio si far .

Mar. Oh che fiera crudelt .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Marianna sola.

Mar. Chi mai l'avrebbe detto,

Che avesse il mio diletto,

A cambiare per me l'amore, in sfogno

E tal mi usasse trattamento indegno.

SCENA II.

Sandrina recando li abiti, che solea portare Mariana quando passava per Giardiniera, e la suddetta.

Sand. U Milissima Serva, con riv. affettate.

A lei m' inchino.

Mar.

Mar. Non tante affettazioni
Non tante riverenze
A me piace il buon cor,
Non le apparenze

San. Faccio l' obbligo mio
Fò il mio dovere

Mar. Eh donna, donna ingrata
Ti conosco; da te sono beffata.

San. Oh! Signora, che dice.

Venero la Padrona
Sono qui per servirla,
E pronta, se comanda ad obbidirla.

Mar. Via, sincera mi parla;
Che vuoi da me?

San. Il mio Signor Padrone,
Il suo Signor Coniorte
Mi ha detto, e comandato,
Ch' io porti innanzi sera
Questi vestiti a voi da Giardiniera.
E ha detto, ed ordinato
Che da me sia spogliata, e sia servita
E come un di solea sia rivestita.

Mar. A me tal ingiuria?
A me un simile affronto?

San. Del voler del Padron non rendo conto
E perchè la stagione
Principia a riscaldarsi,
Coll' abito leggier può rinfrescarsi;
E parerà assai più bella
Col guarnello, e il capel da Ortolanella.
Mar. Basta così, ho capito.
Il barbaro Marito

come sopra

Mi vuol mortificata.

Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze
Portinsi quelle vesti.

San. Si vuol spogliar?

Vuol che io la serva?

Mar. Eh vanne...

San. Subito l' obbedisco:

Serva, Signora mia,
Riverente m' inchino, e vado via.

S C E N A III.

Marianna, poi il Cavaliere.

Mar. Capisco, che m' insulta;
C Ma a che pro l' irritarmi?

Merito sol può farmi la costanza
Fin che vita riman v' è ancor speranza

Il Cav. Signora, in vostro ajuto

Disponete di me. Son Cavaliere,
Ne soffrirò, che l' innocenza vostra

Tradisca, insulti, il vostro Spolo ardito.

Mar. Non parlate così di mio Marito.

Il Cav. Del vostro amor quel disumano è indegno.

Mar. Io l' amo ancor col più verace impegno.

Il Cav. Tanto amor per chi v' odia?

Mar. Il Ciel mel diede

Vuò di vita mancar pria, che di fede.

S C E N A IV.

La Marchesa, e detti.

La Mar. A voi, Signor Conforte

M Desister non volete

Il Cav. Ola con chi l' avete *alla Mar.*

La Mar. L' ho con voi, l' ho con questa

Ardita, sfaciatella;

Per

A T T O

Per cui volete ancora
Mostrar tanta passione a mio dispetto.

Mar. Deh, Signora, vi prego
Di usarmi carita, se non rispetto.

La Mar. Non la meriti audace

Il Cav. Eh in lei specchiatevi,
E la virtù apprendete,
Che si māl conoscete.

La Mar. Io non mi curo
D'apprender la virtù d'un alma indegna
Che ad involar li altrui Mariti insegnà

Il Cav. Mentite.

La Mar. A una mia pari
L'ingiuriosa mentita?

Mar. Deh non tanto livor...

La Mar. Chetati ardita.

Mar. Non sò che dire. Il Cielo
Moderi il vostro affanno,
E vi faccia capir come conviene,
Che chi altrui fa del mal, non puo aver bene.

parte.

S C E N A V.

La Marchesa, e Il Cavaliere.

Il Cav. PEntomi di quel nodo,
Che a voi mi ha legato.

La Mar. Ed io mi pento
Dell'ingrata catena.

Il Cav. E ben: fra noi
L' odio trionfi, e si divida il letto.

La Mar. Si, traditor, la libertade accetto;

Il Cav. Ne soffrire degg'io si folle orgoglio.
Si rovinosi, e fieri

A

S E C O N D O.

A sterminar gli armenti
Non corrono i torrenti
Dalle pendici al mar.
Come i costumi alteri
Delle superbe, audaci
Son del dover capaci
Gli argini a superar.

S C E N A VI.

La Marchesa, poi Sandrina.

La Mar. A Hsì, pur troppo il veggo, (ta,
Per gelosia soverchiamente ira-
Sono dal mio livor precipitata.

San. Una nuova, Signora; or mi fu detta,
Che il Padre di Marianna, o sia Cecchina,
A questo Marchesato si avvicina.

La Mar. Non vorrei, che recasse
Nuovi spaventi al cuor di mio Germano:
E scacciata colei, spettasi in vano.

San. Una donna di spirito
Non si deve avvilir si facilmente.

Fate, che immancinente
Vada lungi di qua la prosuntuosa.
Il tempo poi aggiusterà ogni cosa.

La Mar. Quel, che mi dà più pena
E l'ira dello Sposo.

San. E di ciò non temete.

Gli uomini, lo sapete
Mostrano qualche volta del rigore;
Ma se provato amore
Hanno per la consorte; vi vuol poco

B

A far,

A T T O

A far, che torni a riscaldarsi il foco.

Mi fanno colera

Certi Mariti

Si strugon l'anima

E ingelositi

La Moglie in lacrime

La fan crepar.

Poi si pentiscono

E in tenerezze

Vi priego, e supplico

Quattro carezze

Le donne è tenere

Soglion cascar.

parte.

S C E N A VII.

La Marchesa sola.

SI', sì confido, e spero

Che anche il Consorte mio

Cessata la cagion, ch' ora l' irrita,

Mi vorrà seco dolcemente unita.

Ora son nell' impegno,

Nasca quel, che sa nascere

Pria, che qualch' altro impedimento accada

Vuò che tosto colei da noi sen vada.

Ah mi sento oppresso il core

Dallo sdegno, e dall' amore

E non sò, se più m' allegra

La vendetta, -- o il dolce amor.

Son del pari violenti

Due passioni in me possenti.

Un

S E C O N D O.

Un affetto tenerissimo
E un fierissimo -- rigor.

S C E N A VIII.

Giardino delizioso, che corrisponde alla
strada pubblica villareccia.

Marianna in abito di Giardiniera.

INfelice Marianna! Ecco il bel frutto
Del tuo costante amore.
Ah consorte crudel! E tanto core
Avesti di scacciarmi, e abbandonarmi?
Voi, che intendeste il mio funesto caso,
Voi, che tenero cor nodrite in seno,
Dite, se non è degno il mio dolore
Di pietà, di sospir, di compassione.
Barbare, ingrate Stelle
Che feci mai? Numi celesti,
Che proteggete l' innocenza oppressa,
A voi ricorro, da voi soli io spero
La calma del mio cor; fate, che un giorno
In braccio al caro ben faccia ritorno.

Sposo adorabile

Non tormentarmi

Perchè lasciarmi

Così languir?

In tante lacrime

In tanti affanni

Aspri, tiranni

Vado a morir. s'adorm. sop.un sasso;

B 2

SCE.

A T T O
SCENA IX.
Mengotto, e Marianna.

Men. OH! Che amabil soggiorno
Oh! Che vista aggradita.
Qui l'erba, e i fiori intorno
Formano una mirabil primavera...
E quella giardiniera,
Che si tranquilla dorme
Chi è mai! mi par... al ciglio, ed alla ciera
La Marianna mi sembra...
Eh non m' inganno
E deffa al certo; Olà Signora *la sveglia*.
In queste spoglie, in apparato loco
Qual fortuna è la mia di ritrovarvi?
Mar. Ah! Mengotto crudel. perchè destarmi?
Appena ho chiusi i lumi
Stanchi dal lungo pianto
Che importuno mi svegli.

SCENA X.
Sandrina, e Mengotto.

San. TU stai qui bernardone!
Eh sì, sì, la cagione
Che quì t' arresti tanto
Questa rara bellezza è un grand' incanto
Men. Va via.
San. Voglio star quâ
Men. Va via ti dico;
San. Di andare, e restar padrona ie sono
Men. Vattene impertinente, o ti bastono.
San. A me baston? Bastonate A

SECONDO.

29

A una donna mia pari?...
Ecco il padrone.

SCENA XI.

Il Marchese, Mengotto, Sandrina,
e poi Marianna.

Il Mar. Ah povera Marianna!
A Non ho eor di soffrire
Di vederla a patire.
Mar. Oh me felice!
Se davvero lo dice il mio tesoro
Dalla consolazion, sento, che io moro.
San. (Un'altra novità.)
Il Mar. Sol per far prova
Della vostra costanza
Vi ho dato un tal tormento
Siete buona, vi credo, e son contento.
Mar. Ah resister non posso a tal dolcezza piang.
Men. Ah che piango anch'io per tenerezza
San. Ecco Signor Padrone, ecco la prova.
Della bella onestà della Signora.
Ella Mengotto adora.
Ei conserva nel sen le fiamme sue.
Piangono tutti e due per puro amore
E vi fanno, Signor, sì bell'onore.
Il Mar. Ah perfida (*a Mar.*) ah briccone *a Men.*
Io ti farò morir per un bastone.
San. (Ci ho gusto.)
Mar. Caro Sposo
Non crediate a colei...
Il Mar. Credo a quel che vid' io cogli occhi miei

B 3

Men.

A T T O

30 Meng. Piango, perchè son tenero, ed umano
 Il Mar. Vattene via di qua brutto Villano,
 San. Sì vattene; Tu parti;
 Io resto a tuo dispetto.
 Men. Quel dì, ch' io ti mirai, sia maledetto.
 Era più meglio
 Ch' io m' affogassi
 Pria, che sposassi
 Femina tal
 Signor Padrone
 Non lo credete
 Voi lo sapete
 Ch' io son leal
 Bella Marianna
 Tanto carina
 Sì, poverina
 Vi vonno mal
 Femina ardita
 Tanto maligna
 Cagna sassina
 Donne bestial.
 da se.
 al Marchese.
 a Mariana.
 a Sandrina.

S C E N A X I I.

Il Marchese, Mariana, e Sandrina.

Sand. Signor, l'avete inteso?
 Parla così, perchè d'amor è acceso,
 Il Mar. Sì, sì pur troppo è vero
 Quel, che mi dicon tanti
 Voi serbate nel cor gli antichi amori.
 Mar. Ohimè; soffrir non posso
 All' innocenza mia sì orribil torto.

S E C O N D O.

81

Il Mar. Ne io veder sopporto
 Un Villano rival dell'amor mio.
 Mar. Innocente son io.
 Sand. (Non vi fidate piano al Marchese.)
 Il Mar. Siete infedel; più non vi voglio;
 andate a Marianna.
 Mar. (Come creder ciò posso io non capisco)
 Il Mar. (Deggio usare il rigor, ma ci patisco)

S C E N A X I I I.

Il Cavaliere, e detti.

Il Cav. M'A voi per quel, ch' io sento
 Sempre più delirate
 Poch' anzi vi mostrate
 Persuaso di me. L'inganno vostro
 Vi fo toccar con mano.
 Or temete di lei con un Villano.
 San. (Ci mancava costui)
 Il Mar. Li vidi io stesso
 Piangere tutti e due, sol per amore.
 Il Cav. Questo è un massiccio errore
 Piangere chi non farebbe
 D' una donna infelice il crudel stato?
 Voi solo avete un cor barbaro, ingrato.

Il Mar. (Credo, che dica il ver.) da se.
 Mar. Sposo diletto
 D' un vergognoso affetto
 Mi credete capace?
 Il Cav. E un pensier rivo,
 Che vi lacera il cor.
 Il Mar. (Lo credo anch' io)

B 4

SCE.

S C E N A X I V.

La Marchesa, e detti.

- La Mar.* Come! soffrite ancora
C Alla Moglie vicin un, che l'adora?
Il Mar. (Ritorniam da capo). *da se.*
San. (A tempo è giunta). *da se.*
Il Cav. Son Cavalier d'onore
Mar. Son femina onorata
La Mar. Ma io son oltraggiata
 Sol per cagion di lei
 Fin su gli occhi miei
 Le parlò d'affetto
 E m'intimò la division del letto.
Il Mar. Anche questo di più? Corpo di bacco
 Me ne faceste un sacco! *a Marian.*
 Voi portate rispetto a mia Germana
 Voi andate di quà presto, e lontana.
Il Cav. Che leggierezza è questa? *al Mar.*
Mar. (Ormai ion stanca
 Di tollerar l'oltraggio) *da se.*
La Mar. Via di quà *a Marian.*
Mar. Me n'andrò *in atto di partire.*
San. Vada a buon viaggio.

S C E N A X V.

Mengotto, e detti.

- Men.* Frdoni...
Il Mar. P E che pretendia... *al Mar.*

In

S E C O N D O.

- In questo punto
 E' arrivato alla posta
 Il Barone Tedesco
 Padre della Signora,
Il Mar. (Ora stò fresco *da se.*
Mar. (Ti ringrazio fortuna) *da se.*
San. (Affè pavento) *da se.*
La Mar. (Temo de nuovi imbrogli *da se.*
Il Mar. Non so quel, che mi faccia
 Se taccio e mal peggio, s'io parlo
 Anderò per rispetto ad incontrarlo.
in atto di partire.
La Mar. Non usate viltà. *al March.*
Mar. Non l'irritate *al March.*
San. Statevi in casa. *al March.*
Il Cav. Ad incontrarlo andate.
Il Mar. Vado? resto & che fo, taccio, o favello;
 Che risolver non so. Perdo il cervello
 Ho una testa, che vola, che gira
 Che mi pare un molino da vento
 Una ruota nel cranio mi sento
 Che il cervello mi fa stritolar.
 La paura mi par, che mi desti
 Il dover mi par, che mi sproni,
 E all'orecchio diversi mosconi
 Sussurando mi fan disperar.

S C E N A XVI.

*La Marchesa, Marianna, Sandrina,
 il Cavaliere, e Mengotto.*

- La Mar.* Potrìa quel, che si spaccia
 Per Genitore

B 5

E.

A T T O

²⁴ Essere un Impostore, ma quand'anche
Foss'egli tal, lo dico, e lo prometto,
Lungi dovrete andar da questo tetto. p.
Il Cav. Non temete di lei siete sicura
Che padrona farete in queste mura. p.
San. Il Padron non vi vuol già lo sapete. p.
Men. Qui dovrete restare, e ci starrete. p.

S C E N A X V I I.

Marianna, poi il Marchese.

Mar. Parla in altri l'invidia, in altri il zelo
Io confido nel Cielo, ed ho speranza
Che premiata sarà la mia costanza.
Il Mar. Ecco vien vostro Padre
Mar. Oh caro Sposo
Non ci vegga nemici!
Il Mar. A lui non dite
Tutto quel, che passato è fra di noi.
Mar. Ben volontieri, e poi?
Il Mar. E poi quel, che sarà voi lo vedrete
Eccolo (non vorrei...) per or tacete.

S C E N A X V I I I.

Dal fondo di scena si vede venire il Collonello Tedesco vestito da Uffiziale accompagnato da vari soldati fra quali vedesi Tagliaferro Corazziere, che per rispetto sta in dentro; e non parla, e detti.

Col. Unter tenigher diener sal il Mar.
Il Mar. Servo Signor Barone
Mar. (Ah non ardisco...)

E pu-

S E C O N D O.

35

E pure il cor mi sento
Giubilare nel sen per il contento) da se.
Col. Dose star Figlia mia? al March.
Il Mar. Quella è Signore.
Mar. Eccomi a vostri piedi o Genitore s'ingin.
Col. Wasist è Mariandel.
Idel fraulfraule
Che affer patre Barone e Colonello,
Contatina festir, portar Capello?
Il Mar. Dirò... per verità...
Sin dalla prima età ci ha preso affetto
Si è vestita così per suo diletto. al Col.
Non è vero? a Marian.
Mar. E verissimo.
Il Mar. Star contento, Signor? al Col.
Col. Star contentissimo.
Ah Mariandel mainsfozz
Es eserciet mich des sen
Herrn gutte ghesundait
Il Mar. (Non so che diavol dica) da se.
Mar. Signor. Sono allevata
Fra gente Italiana.
La Tedesca favella ancor mi è strana.
Col. Id italiano parlar
Benchè Italia mancar Zovanzibarù
Il Mar. Zovanzih che vuol dir?
Col. Zovanzih, non capir è star anni... aspetta
Come dir, quando soffia v. v. v.
colla bocca fa come il vento.

Il Mar. Davver non vi capisco.
Col. Come dir
Quando star nave in mar-

B 6.

E.

E soffia per andar? *impazientandoli.*
Il Mar. Vuol dire il vento
Col. Id prohal come dir?
Il Mar. Diconsi i venti.
Col. Id da Italia mancar star anni venti.
Il Mar. Bravo, bravo Signore;
Mar. (Ho piacer, ch'egli sia di buon umore)
Col. Le star poche malata;
 Per Fiaggie faticate.
 Che nix letto dormir sta notte train;
 Affer to brandrain? *al March.*
Il Mar. Che cosa vuole?
Col. Brandrain non afer?
Il Mar. Niente capir.
Col. Tartaiffe, come dir?
 No safer mi spiegar...
 Aspettar, aspettar
 Quei, che pozzo impenii come chiamar?
Il Mar. Aqua.
Col. Id
Il Mar. Vuol dell' acqua. *al Col.*
Col. Nix, nix, come tu dir
 Albero, che far vin?
N Mar. Si chiama vite.
Col. Id beffere mi sol acquavite.
Il Mar. (Si ha da far a capirlo
 Una bella fatica.) Si Signore
 Voi sarete servito
 Ho in genere di ciò cose perfette.
Mar. Andrò, se lo permette
 Il mio caro Marito, andrò io
 Prontamente a servire il padre mio..
Il Mar.

Il Mar. Sì, andate pur. (*Mar. volendo par-*
tire passa per mezzo per di dietro al Col.
Col. Mariandel. *a Mar. che la tratt-*
 Mi dir; Herr tuo Marito
 Per ti star amoroso?
Mar. Ah sì il mio caro Sposo.
 Arde per me d'amore.
 E contenta son io del suo bel cuore.
 S C E N A X I X.
Il Marchese, ed il Colonella.
Col. Io' star anch' io contente
 Per Genero. Margraff, ogutt
 onorato. *al March.*
Il Mar. (Non ardisco di dir quel, ch'è passato.)
Col. In tutta mia famiglia
 Non afer che mia figlia,
 E foler ti donar per Testamento,
 Germania Baronia
 E reggimento di Caffalleria.
Il Mar. (Ah sì, sì, con Marianna
 Voglio pacificarmi;
 Non vuò per gelosia precipitarmi. *da sé.*
Col. Herr Landsmann. *chiamando il March.*
Il Mar. Signore.
Col. Per fiaggio cavaleato.
 Star poco rafinato
 E con stiffealli non poter più star.
Il Mar. Andiamo in casa mia può comandar.
Col. E affer anche appetito.
Il Mar. Venga, venga con me. Sarà servito. *Col.*

A T T O

38

Col. Ah Mainher
 Che gran contento.
 Ie feter mi cara.
 Si ponine
 Modestine
 Che piacer.
 Mi star pà pà..
 Ti star Genero garbato.
 Che mi tutto consolato,
 Star buon core.
 Star onore
 Ti star mia.
 Felicità.. *partono tutti due..*

S C E N A XX.

Marianna, e Sandrina

Mar. IO son contentissima
 Che tutto quel che brama
 Il povero mio cor.
 Lo Sposo m' ama.
 Son più felice ancora.
 Che meco ho il Genitore
 Che sì m' adora..
Sand. Signora se comanda
 Il pranzo è preparato.
 Col genitore unito.
 L'attende suo Marito..
Mar. Andiam Sandrina
 Che giubila il mio core
 Di pransar con lo Sposo
 E il Genitore,

S E C O N D O.

39

S C E N A XXI.

*Il Marchese il Colonello, e poi Sandrina
 Marianna e Mengotto.*

Il Mar. Che bel giorno è questo mai
 Che mi fa così contento.
 Caro Suocero già sento.
 Tutta l' alma giubilar.
Col. Je non far gran complimento,
 Quando star grande appetito.
 Far Mariandel avvertito.
 Che qui star per definir.

Sand. Via si siedan miei Signori
 E non facciano questioni
 Io son pronta miei padroni
 Di servirli come va.

Il Mar. Quando il pranzo è ben condito.

Col. a 3. Più si fazia l' appetito.

San. E maggior felicità.

Il Mar. Ma dove la Sposa mia,

Sand. Con Mengotto in compagnia
 Facilmente venirà.

Il Mar. Oh funesta gelosia
 Che tormento al cor mi da..

Mar. Mio sposo amabile.

Padre carissimo.

Via perdonatemi.

Se mi son fatta troppo aspettar..

Meng. Io mi rallegra.

Con lor Signori.

Che..

A T T O

Che in pace mangiano
Come Dottori
E la sua fame
San ristorar.

Col. Zitte zitte manicoto
Je fol peffer, ti dar trinch'

Il Mar. Ed anch' io bever vorrei
Via Sandrina dove sei.

San. Già li servo fono quì.

Il Mar. Viva la pace

Col. ^{a 2} Del nostro core
Viva la nostra felicità.

Mar. Cara Sandrina
Che sei sorda... non intendi,
Servi tu la padroncina,
Non vol me chiama Sandrina.

San. Che squajato

Men. ^{a 2} La vuol far da innamorato
Ma pentire io ti farò.

San. Se comanda il padroncino
Io son qui lo servirò.

Mar. Temeraria a questo segno
Giungi tanto ad insultarmi.

San. Io mi rido del suo sdegno
Il Padron puol comendarmi.
(Oh qui nasce in bell' imbroglio.)
Cosa star si grande orgolio.

Il Mar. Via chetatevi in buon ora.

Mar. Ma cos' a questa Signora.
Non si degna di servir.

San. Voglio far quel che mi pare
Mi potete ben capir.

Mar.

S E C O N D O.

Mar. Se mi meto.
San. Che fareste
Mar. Uh Cameriera...
San. Uh Giardiniera...
Mar. A me strapazzi.
San. A me minacie.
Mar. ^{a 2} Si ora petegola
Impertinente
Questa insolente
Punir, saprò

Il Mar. Ma che gran strepito
Col. ^{a 3} Fan queste femine
Men. Su via acquietatevi
Due pazze simili,
Mai più vedrò.

Mar. Ah tenetemi...
San. Qui t' aspetto
Mar. Via lasciatemi

San. ^{a 2} Cospetto.

San. Eh via lasciatemi
Mar. ^{a 2} Che la mia colera
Con questa femina
Voglio sfogar.

ar. E via fermatevi

Men. ^{a 3} Non tanta colera
Chi pace femina
Non puol falar.

Fine del Atto Secondo.

ATTO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Notte

Camera con Tavolino, e Sedie, e sopra il Tavolino una Botteglia di Rosolio, e Bicchieri, e lumi.

Il Marchese, ed il Colonello con pippa fumando a sedere presso il Tavolino.

Il Mar. Così è Signore

C Si è stato del rumore
Ma alla vostra venuta
Tutto sì è dissipato,
E confeso, che a torto hò sospettato.

Col. Oh cospette di Bacche

Tu affer pone Tabacche;
E' affer pon Braudevaine
versa il Rosolio nel Bicchiero.

Il Mar. Certo, che il Rosolio

Di Venezia è perfetto, e sò, che piace
Ai Signori Alle mani.

Col. Viva mio General

beve.

Il Mar. Viva mill' anni.

Voi se vi contentate

Alla vostra presenza

Stasserà radunar diversa gente

E i sponsali confermari solennemente:

Col.

TERZO.

Col. Io?

Il Mar. Con questa occasione
Di preparar destino.
Un piccolo festino, e spererò
Che voi Signor l' aggradirete

Col. Io

Il Mar. Vuò dunque a prepararlo
Con licenza Signor (vò coltivarlo)

SCENA II.

Il Colonello seguita a fumare, e versa del rosolio nel bicchiere, indi il Cavaliere, e la Marchesa.

Il Cav. Signore, io vi presento

S Mia moglie, e vostra serva
Che del Genero vostro - la Germana

La Mar. Per servirla Signor (ma alla lontana)

Col. Onertlenigher diener

Il Cav. Se mai a vostra Figlia

Avesse dato dispiacere anch' essa;

Amica or si professsa,

E di voi, e di lei sinceramente.

La Mar. Sì, Signor, così è, (forzatamente)

Col. Gute nachte meine herren saluta come sop.

Brandovain foler offerisce Rosolio alla Mar.

La Mar. Bene obbligata;

Mi permetta, Signor, ch' io lo rifiuta

Col. Tartaisse, beferiè. Per tua salute beve

La Mar. Viva Voßsignoria

Mi permetta, Signor, deggio andar via.

Col. Folter bene a tuo Sposo.

La

La Mar. Oh, Signor sì

Il Cav. Nò, gli potreste dir, così e così.

SCENA III.

Il Colonello seguitando a fumare, e riaccendendo
al lume la pippa, poi Sandrina.

San. (*A* L Collonello

Facciamo un compilmento;
Per dire il vero hò un poco di spavento)

Col. Ah; ah brauchet nureire

Ghelengenheit s' alza con piacere.

San. Che dice?

(Non capisco niente.)

Col. Io iungfrayuen fenite

San. Serva, la riverisco

Col. Star compite

San. Mi consolo con lei, Che sia arrivata

Sano, e salvo in Città

Col. Pene obligato,

San. Io son la Giardiniera

E sono ancor, se occor la Cameriera

E se mi comanderà mi farà grazia

Col. Star fostra pona crazia

San. E dovunque potrò,

La servirò, se mi comanda.

Col. Iò?

Foler tu Brandevain?

esibisce il Rosolio a San.

San. Ne prenderò un poccheto

E il favor, che mi fa contenta accetto

Gli sono abligata

Che dolce diletto

Che caro liquor

E viva

E viva l' affetto
Del vostro buon cuor.

SCENA IV.

Il Colonello solo.

ER ghebenster diner me in iunge frau
Train ghutt compagnie.
Ie fol star allegrie
Fol profer rother Vain
E in flasche malvasie
Ie fol star allegramente
Non pensar per Regimente
Maienscioss Mariandel
Nix pensar per Baronic
Nix Germania Ungheria
Mairnsioui Mariandel
Vu tartasse testa gira
Io fol beffer poche pira
Chesontest Mariandel.

SCENA V.

Il Marchese, e Mengotto.

Il Mar.

Glà sai quel, che ti hò detto.
Vattene immant nente

Tu pur, con l'altra gente, e fa, che tutto
Sia lesto pel festino

E che le cose vadino appuntino.

Men. Fardò, non dubitate,

Quan.

Quanto mi comandate. Ah si Padrona
 Sono anch' io consolato
 Che affin pacificato
 Siate colla Padrona
 Ch' è per voi sì amorosa, e così buona
Il Mar. Basta così, va via,
 Va a far quel, che ti ho detto
Mes. Si, Signore,
 Farò l' obbligo mio
E vuò ballare, e vuò saltare anch' io.
 Allegramente

La pace è fatta
 Oh quanta gente
 S' ha d' invitar!
 Che bel piacere
 S' ha da godere
 S' ha da ballare
 S' ha da saltar,

S C E N A V I.

Il Marchese, poi Marianna.

Il Mar. Fui veramente un pazzo
Fil cor con i sospetti
 A tormentar finora
 Ma chi sa poi, s' io sia guarito ancora?
Mar. [Ecco lo Sposo mio. Chi mai fa dirmi
 Se scacciata ha daver la gelosia
 Dubito, che vi sia nel core il tarlo,
 Con un pò d' artificio or vuò provarlo
 da se non veduta.

Il Mar.

Il Mar. (Si, sì mi son chiarito,
 Più non voglio impazzir, come hò impazzito)

D U E T T O

Mar. Minacciar la tua Cecchina
 Minacciarla dirle sciocca
 Infelice poverina
 Che mi tocca oh Dio soffrir
Il Mar. Ah mio ben pentito io sono
 Son pentito te lo giuro
 Io ri chiedo oh Dio perdonò
 Non mi fare più languir
Mar. Chi l'avrebbe mai pensato
Il Mar. Taci quel ch' è stato è stato
Mar. Vanne altrove
Il Mar. Non mi credi
Mar. Ah crudel e ancor non vedi
 Che tu sei il mio martir
 Oh che pena, o che tormento
a 2. Io mi sento oh Dio morir
Il Mar. Ah mia Cecchina cara, e bellina
 Pace una volta per carità.
Mar. La tua Cecchina cara, e bellina
 Con te che fare già più non ha
Il Mar. Ah mio cor non dir così
Mar. Ah fra noi tutto finì
Il Mar. Son l' istesso.
Mar. Ah se lo fosti
Il Mar. E farò
Mar. Cosa farai
Il Mar. Il tuo Sposo,

Mar.

Mar. E m' amerai.

Il Mar. Te lo giuro.

Mar. A me soggetto.

Il Mar. T' ubbidirò.

Mar. La Padrona.

Il Mar. Tu farai.

Mar. Me lo prometti

Il Mar. Si lo giuro a quegli occhietti
Che piagato m' hanno il cor.

Oh dolce pace,

“ 2 Momento amabile

Che tutta l' anima brillar mi fa

Per noi più stenti

Smanie, e sospetti

Amor non ha.

© Biblioteca Civica di Verona

FINE DEL DRAMMA.

107.3.
159.2.2638/9